

## PRESENTAZIONE

JUAN ANDRÉS MERCADO\*

**O**gni tentativo di interpretare i processi storici ha dei limiti. La proposta di Max Weber per spiegare le divergenze dell'impostazione morale nelle chiese riformate e in quella cattolica ha segnato profondamente il dibattito sulla concezione del lavoro e il suo ruolo nella vita cristiana e nella riflessione filosofica in generale. Il fatto che sociologi come Weber e Sombart o più recentemente Simmel e Berger, e altri autori come Rodney Stark presentino riflessioni di ampio respiro sulla combinazione di elementi sociali, teologici, ecc. per spiegare le dinamiche dello sviluppo sociale rende evidente la necessità di affrontare questi argomenti in sede filosofica.

Nel presente quaderno monografico abbiamo voluto riprendere alcuni degli elementi più importanti della discussione, per mettere in evidenza la ricchezza del messaggio cristiano riguardante l'ordinamento sociale. Si è tentato di invitare alcuni autori che fossero in grado di spiegare diversi aspetti della spinta che lo spirito cristiano ha dato allo sviluppo economico e alla prosperità.

Nei quattro contributi che offriamo ai nostri lettori vengono messe in risalto alcune dinamiche del pensiero cristiano e gli sforzi dei pensatori e delle autorità ecclesiastiche per applicare ai mutamenti storici il messaggio cristiano: come si evince dalle righe dello studio di Martin Schlag, il Nuovo Testamento non offre indicazioni specifiche sull'organizzazione della società. Il comandamento della carità si è andato declinando nella storia del pensiero in diversi modi, in dialogo – non sempre pacifico – con le diverse correnti del pensiero. Anche oggi i teologi si sforzano di “ritradurre” il messaggio rivelato nelle categorie di pensiero attuali. Le oscillazioni fra carità, benevolenza, solidarietà mettono in luce la vivacità del pensiero sociale cristiano per informare le strutture sempre più ampie e complesse.

Un filone importantissimo di questa dinamica storica si trova nello studio di Oreste Bazzichi. L'autore riassume idee e fatti fondamentali della storia del pensiero francescano che portarono al superamento dell'impostazione intellettuale classica sull'usura. Le strade alle volte contorte che dovette percorrere il pensiero medievale per capire come il movimento di capitali e l'impegno nel

\* Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186 Roma; e-mail: mercado@pusc.it

lavoro si potevano tradurre in un valore aggiunto, e che questo non era immorale, sono una lezione da non ignorare per capire la natura della riflessione filosofica e teologica sui fenomeni della vita sociale. La condanna aristotelica del “far soldi con i soldi”, basata sulla realtà che il denaro è soltanto un’invenzione umana per agevolare lo scambio e che nella sua condizione di mezzo non poteva diventare un fine, segnò profondamente la storia del pensiero. Il rapporto fra prestito ed interesse e la distinzione di quest’ultimo nei confronti dell’usura richiese uno sforzo notevole di riflessione e, soprattutto, di messa in atto di istituzioni miranti allo sviluppo del bene comunitario. A poco a poco si comincia a conoscere meglio la storia del “capitalismo cristiano” del medioevo e la creazione di istituzioni quali le banche, la necessità di stabilire sistemi di credito e di assicurazione, l’invenzione dei documenti di cambio, ecc. Sarebbe auspicabile che parallelamente si conoscessero meglio gli sforzi intellettuali per portare avanti l’impresa di comprensione e traduzione delle categorie economiche a livello filosofico e teologico, alcune delle quali sono state enunciate da Bazzichi.

Sfumature importanti nella concezione della libertà all’interno della tradizione francescana nei confronti di quella domenicana portarono a una visione meno determinata da principi speculativi, come quelli aristotelici. Michael Novak propone un altro punto di vista su questa libertà per rileggere i risultati dello sviluppo materiale degli ultimi secoli. Secondo il teologo americano, c’è una coincidenza importante fra la fantasia dell’arte cattolica che non rinunciò alle espressioni plastiche della bellezza dopo il xvi secolo, e la capacità di innovare nell’organizzazione di istituzioni efficaci e redditizie, che nel medio termine hanno rivoluzionato i livelli di benessere. L’ascetismo delle chiese riformate, asserisce Novak, non è uno stimolo per lo scambio, e l’idea della ricompensa terrena quale pallido riflesso della predestinazione sono elementi meno determinanti della capacità di invenzione dell’economia guidata da una razionalità aperta. Tale apertura si è fatta strada nel magistero cattolico e le idee del lavoro come via di perfezione umana e la rivalutazione della collaborazione come mezzi di sviluppo umano nelle società libere è molto evidente nelle encicliche sociali di Giovanni Paolo II. Anche se in maniera molto sintetica, Novak fa riferimento alla necessità di un substrato culturale consistente come cornice e *humus* delle istituzioni democratiche e libere.

Mauro Magatti e Monica Martinelli svolgono una lettura critica delle conseguenze sociali ed economiche del capitalismo tecno-nichilista, cioè, della linea di pensiero liberale determinata dall’individualismo tipico della modernità. Il ruolo delle istituzioni – che non è più un lavoro comunitario a servizio del bene comune, come quello illustrato da Bazzichi, bensì un sistema di controllo esterno – è permeato da un relativismo che fa degenerare i principi di libertà e partecipazione democratica in un ambiente postmoderno di indifferenza nei confronti della realtà e delle esigenze sociali. Il decostruzionismo, con l’impo-

sizione dell'idea che nulla ha un significato vero e profondo, pone l'imperativo della realizzazione di sé stessi come auto-costruzione libera da vincoli. Magatti e Martinelli propongono la ripresa di nozioni basilari quali la vita e l'attività umana in chiave relazionale: la vita umana proviene dalla relazione e ha un carattere generativo sempre in un intreccio di relazioni. È indispensabile riscoprire il significato di queste relazioni per ricostruire un pensiero più aderente alle vere necessità della natura umana. L'attuale situazione economica e sociale è un'occasione per riflettere sulle radici della crisi e superare i limiti sopra accennati. Le grandi tradizioni religiose, con i loro patrimoni, costituiscono uno dei pochi contesti in grado di sfidare l'egemonia tecno-nichilista. Le istituzioni educative devono riprendere la loro vocazione nei confronti del bene comune e reagire per superare la bancarotta del liberismo individualista.

La vasta gamma di questioni apparse in questi quattro studi rende evidente che i problemi non si possono risolvere con delle formule semplicistiche. È anche chiaro che non si può avere un accordo totale sulle valutazioni dei grandi processi storici e intellettuali: ci sarebbe molto da approfondire sull'armonizzazione dell'efficacia tecnica, preconizzata da Novak, per evitare le derive nichiliste denunciate da Martinelli e Magatti. La riflessione sull'impatto reale della gratuità e del dono, sottolineata da Bazzichi e da Schlag, è iniziata solo recentemente nel campo teologico e può dirsi che non è neanche avviata nel dibattito pubblico. I progetti delle istituzioni universitarie per i prossimi anni dovrebbero comprendere come capitolo fondamentale la riflessione mirata sugli argomenti più importanti che emergono nella discussione sull'influsso delle idee, della religione e della cultura nello sviluppo economico e sociale.